

|291|  
/355/

DELLA DISCOVERTA  
DEL  
VERO OMERO.  
LIBRO TERZO.

Quantunque la *Sapienza Poetica* da noi nel *Libro precedente* dimostrata, essere stata la *Sapienza Volgare* de' *Popoli greci*, prima *Poeti Teologi*, e poscia *Eroici*, debba ella portar di *seguito* necessario, che la *Sapienza d'Omero non sia stata di spezie punto diversa*: però, perchè *Platone* ne lasciò troppo altamente impressa l'opinionione, che fusse egli fornito di *sublime Sapienza Riposta*, onde l'hann'a tutta voga *seguito* quasi tutti gli *altri Filosofi*, e particolarmente *Plutarco* ne ha lavorato un'intero libro, in cui il vuole *ricolmo di altissima Filosofia*; noi qui particolarmente ci daremo ad esaminare, se *Omero mai fusse stato Filosofo*; sul qual dubbio *Dionigi Longino* scrisse un'intero *Libro*, al riferire di *Diogene Laerzio* nella *Vita di Pirrone*.

|292|

DELLA SAPIENZA RIPOSTA  
D'OMERO.

Perchè gli si conceda pure ciò, che certamente deelesi dare, ch'Omero dovett'andar' a seconda de' sensi volgari, e perciò de' vol<sup>/356/</sup>gari costumi della Grecia a' suoi tempi barbara; poichè tali sensi volgari, e tali volgari costumi danno la materia di poetare a' Poeti; e perciò gli si conceda quello, che narra, gli Dei estimarsi dalla forza; come della sua somma forza vuol Giove approvare nella Favola della gran catena, ch'egli sia il Re degli huomini, e degli Dei, come sta da noi sopra osservato; sulla qual volgar'oppenione fa credibile, che Diomede ferisce Venere, e Marte con l'ajuto di Minerva; la quale nella Contesa degli Dei e spoglia Venere, e ferisce Marte d'un colpo di sasso; tanto Minerva nella volgar credenza era Dea della Filosofia! e si ben'usa armadura degna della Sapienza di Giove! Gli si conceda narrare l'immanissimo costume (il cui contrario gli Autori del Diritto natural delle Genti vogliono essere stato eterno tralle nazioni), che pur'allora correva tralle barbarissime genti greche, le quali si è creduto avere sparso la miglior Umanità per lo Mondo, di avvelenar le saette, ond'Ulisse perciò va in Efira, per ritruovare le venenose erbe; e di non seppellire i nimici uccisi in battaglia, ma lasciargli insepolti per pasto de' corvi, e cani; onde tanto costò all'infelice Priamo il riscatto del cadavero d'Ettore da Achille, che pure nudo legato al suo Carro l'aveva tre giorni strascinato intorno alle mura di Troja. Però essendo il fine della Poesia d'addimesticare la ferocia del volgo, del quale sono Maestri i Poeti, non era d'huom saggio di tai sensi, e costumi cotanto empj, e ferini destar nel vulgo le meraviglie, per dilettersene, e loro col diletto confermarli vieppiù. Non era d'huom saggio, al vulgo villano destar piacere delle villanie degli Dei, nonchè degli Eroi; come nella Contesa si legge, che Marte ingiuria mosca canina a Minerva, Minerva dà un pugno a Diana; Achille, ed Agamennone, uno il massimo de' Greci |293| Eroi, l'altro il Principe della Greca Lega, entrambi Re, s'ingiuriano <sup>/357/</sup> l'un l'altro cani; ch'appena ora direbbesi da Servidori nelle Commedie. Che dobbiam dire di quello, che narra, i suoi Eroi cotanto dilettersi del vino, ed ove sono afflittissimi d'animo, porre tutto il lor consuolo, e sopra tutti il saggio Ulisse, in ubbriacarsi? Precetti in vero de Consolatione degnissimi di Filosofo! Fanno risentire lo

*Scaligero*, quasi tutte le *comparazioni* prese dalle *fiere*, e da altre *selvagge cose*: ma concedasi ciò essere stato *mestieri ad Omero*, per farsi *meglio intendere dal volgo fiero*, e *selvaggio*: però cotanto riuscirvi, che tali *comparazioni* sono *incomparabili*, non è certamente d'animo *addimesticato*, ed *incivilito* da *Filosofia*. Nè da un'animo da *Filosofia umanato*, ed *impietosito* potrebbe nascere quella *truculenza*, e *fierezza di stile*, col qual'immagina *tante*, sì *varie*, e *sanguinose battaglie*, *tante*, sì *diverse*, e *tutte in istravaganti guise crudelissime spezie d'ammazzamenti*, che particolarmente fanno tutta la *sublimità dell'Iliade*. La *costanza* poi, che si stabilisce, e si ferma con lo studio della *Sapienza de' Filosofi*, non poteva fingere gli *Dei*, e gli *Eroi* cotanto *leggieri*: che *altri* ad ogni picciolo contrario motivo di ragione, quantunque commossi, e perturbati, s'acquetano, e si tranquillano; *altri* nel bollore di violentissime collere, in rimembrando cosa lagrimevole, si dileguano in amarissimi pianti; *altri* da sommo dolor'afflitti, in presentandosi loro cose liete, come al *saggio Ulisse la cena d'Alcinoo*, si dimenticano affatto de' guai, e tutti si sciogliono in allegria; *altri* tutti quieti, e riposati, ad un'innocente detto d'altrui, che lor non vada all'umore, si risentono cotanto, e montano in sì cieca collera, che minacciano presente atroce morte a chi 'l disse: come quel fatto d'*Achille*, che riceve alla sua tenda *Priamo*, il quale di notte era venuto tutto solo da esso lui, per riscattar'il *cadavero d'Ettore*; l'ammette a cenar seco; /358/ e per un sol detto, ch'all'infelicissimo padre cadde inavvedutamente di bocca per la pietà di un sì valoroso figliuolo, dimenticato delle santissime leggi dell'Ospitalità, non rattenuto dalla fede, |294| onde *Priamo* era venuto tutto solo da essolui, perchè confidava tutto in lui solo, nulla commosso dalle molte, e gravi miserie di un tal Re, nulla dalla pietà di tal Padre, nulla dalla venerazione d'un tanto vecchio, nulla riflettendo alla comune fortuna, della quale non vi ha cosa, che più vaglia a muover compatimento; montato in una collera bestiale l'intuona sopra, volergli mozzar la testa; nello stesso tempo, ch'*empiamente ostinato* di non rimettere un privato dolore, perchè certamente non era ingiuria, perocchè *Agamennone*, per salvar'il greco esercito dalla peste, che ne faceva crudelissimo scempio, avevali tolto *Criseide*, si compiace chi *portava seco i fati di Troja*, che vadano in rovina tutt'i Greci battuti da *Ettore*; nè pietà di patria, nè gloria di nazione il muovono punto a portar loro soccorso;

e nemmen morto si placa, senonsè l'infelice bellissima Real donzella *Polissena*, della rovinata Casa del poc'anzi ricco, e potente Priamo, divenuta misera schiava, fosse sacrificata innanzi al di lui sepolcro, e le di lui ceneri assetate di vendetta non insuppasse dell'ultima sua goccia di sangue. Per tacer'affatto di quello, che non può intendersi, ch'avesse *gravità*, ed *acconcezza di pensar da Filosofo*, chi si trattenesse in ritruovare tante *favole di vecchiarelle* da trattener'ì fanciulli, di quante *Omero* affollò l'*Odissea*. Tali *costumi rozzi, villani, feroci, fieri, mobili, irragionevoli, o irragionevolmente ostinati, leggieri, e sciocchi* non posson'essere, che d'huomini, per cortezza d'idee *quasi fanciulli*, per robustezza di fantasie, come di *femmine*, per bollore di passioni, come di violentissimi *giovani*: ond'hassene a niegar'ad *Omero* ogni *Sa/359/pienza Riposta*. Le quali cose tutte qui ragionate sono *materie*, per le quali s'avvanzan'ì *Dubbj*, che si faranno quindi a poco per la *Ricerca del Vero Omero*.

#### DELLA PATRIA D'OMERO.

Tal fu la *Sapienza Riposta d'Omero*, or vediam della *Patria*, per la quale *contesero quasi tutte le Greche Città*. Ma perchè non ci è |295| *giunto Scrittore più antico di Omero*, come risolutamente il sostiene *Giuseffo contro Appione Gramatico*, e gli *Scrittori* vennero pur *lunga età dopo di lui*, ed *Erodoto* non ne seppe nè la *patria*, nè l'*età*; siamo necessitati con la nostra *Critica Metafisica*, come sopra un'*Autore della Greca Nazione*, qual'è stato egli tenuto, di ritruovarne il *vero* e dell'*età*, e della *patria* da esso *Omero medesimo*. Certamente di *Omero, Autore dell'Odissea* siamo assicurati, esser lui stato dell'*Occidente di Grecia* da quel luogo d'oro, dove *Alcinoo, Re di Feaci*, ora *Corfù* ad *Ulisse*, che vuol partire, offerisce una ben *corredata nave* de' suoi *vassalli*, i quali dice, essere *valentissimi marinaj*, che 'l porterebbono, se bisognasse, fino in *Eubea*, or *Negroponto*, la quale coloro, ch'avevan veduto, dicevano, essere *lontanissima*, come se fusse l'*ultima Tule del Mondo di Grecia*: dal qual luogo si dimostra ad evidenza, *Omero, Autor dell'Odissea* essere stato *diverso* da quello, che fu *Autor dell'Iliade*; perocchè *Eubea* non era *tanto lontana da Troja*, ch'era posta sul *lido Orientale del Bosforo Tracio*, onde la chiamarono *Terra de' ciechi*; perchè fu fondata in luogo men felice, quando nel lido opposto vicino era amenissimo, ov'ora è

*Costantinopoli. Di più perchè a' tempi d'Omero ivi i Greci si chiamarono Achivi, che diedero il nome all'Acaja, il qual nome poi sparso per tutta, vi fece appresso convenire a quella guerra in lega /360/ tutta la Grecia, come si è sopra ragionato. La contesa delle Greche Città per l'onore d'aver ciascuna Omero suo cittadino, fu, che quasi ogniuna osservava ne' di lui poemi e voci, e frasi, e dialetti, ch'eran volgari di ciascheduna; lo che qui detto serve per la Scoperta del Vero Omero. Il simile appunto egli è avvenuto di Dante, che con errore, nel quale noi pur siamo caduti, si è creduto finora d'aver'esso raccolto da tutti i popoli dell'Italia i favellari per la sua Commedia: ma a Dante non arebbono bastato ben tante vite, per aver pronta ad ogni uopo la copia de' favellari, co' quali compose la sua Commedia. Il vero egli è, ch'a capo di trecento anni essendosi dati i Fiorentini a ragionare della lor lingua, ed osservando in Dante tanti favellari, de' quali, come non ritruovano autori in Firenze, così gli osservavano sparsi per gli popoli dell'Italia, conforme nella nostra plebe napoletana, più nel nostro Contado, ed assaissimo per le nostre Provincie ne vivon moltissimi, caddero in sì fatto errore, non avvisando, che quando Dante gli usò, dovevan'esser anco celebrati in Firenze; perchè pur dovette Dante usare una lingua intesa da tutto il Comune d'Italia.*

#### DELL'ETA' D'OMERO.

Ci assicurano dell'Età di Omero le seguenti autorità de' di lui Poemi. I. Achille ne' funerali di Patroclo da' a vedere tutte le spezie de' guochi, che poi negli Olimpici celebrò la coltissima Grecia. II. Eransi già ritruovate l'Arti di fonder' in bassi rilievi, e d'intagliar in metalli; come fra l'altre cose il dimostra lo scudo d'Achille, dov'era descritta la Storia dal principio del Mondo: la Pittura non erasi ancor truovata; perchè la Fonderia astraie le superficie con qualche rilevatezza; l'Intagliatura fa lo stesso con qualche profondità; ma la Pittura astraie la superficie assoluta, ch'è lavoro d'Ingegno difficilissimo: onde nè Omero, nè Mosè mentovano cose dipinte giammai; argomento della lor'Antichità. III. Le delizie de' giardini d'Alcinoo, e le magnificenze della sua Regia, e delle sue cene ci appruovano, che già i Greci ammiravano lusso, e fasto. IV. I Fenici già portavano nelle greche marine avolio, porpora, incenso arabico, di che odora la grotta di Venere, oltracciò

*bisso più sottile* di una secca membrana di cipolla, *vesti ricamate*, e tra' *doni de' Proci* una da rigalarsi a *Penelope*, che reggeva sopra una macchina così di delicate molle contesta, che ne' luoghi spaziosi la dilargassero, e l'assetassero negli angusti, ritruovato degno della mollezza de' nostri tempi! V. Il *cocchio di Priamo*, con cui si porta ad *Achille*, fatto di *cedro*; e l'*antro di Calipso* ne odora di *profumi*; il qual'ultimo è buon gusto de' sensi, che non intese il piacer Romano, quando più infuriava a disperdere le sostanze nel lusso sotto i *Neroni*, e gli *Eliogabali*. VI. Si descrivono *dilicatissimi bagni* appo *Circe*. VII. I *servetti de' Proci* belli, leggiadri, di chiome bionde, quali appunto si vogliono nell'amenità de' costumi presenti. IIX. Gli huomini, come femmine, curano la zazzera; lo che *Ettore*, e *Diomede* rinfacciano a *Paride* effeminato. IX. E quantunque egli narri i suoi *Eroi* sempre [\[297\]](#) *cibarsi di carni arroste* (il qual cibo è 'l più *semplice*, e *schietto* di tutti; perchè non di altro ha bisogno, che delle *brace*; il qual costume restò ne' *sagrificj*; e ne rimasero a' Romani dette *prosjicia*, le carni delle vittime arroste sopra gli altari, perchè vi si gittavano, nè si arrostivano con gli schidoni: ond'è, che *Achille*, ove dà la *cena* a *Priamo*, esso *divide per mezzo gli animali*, e *Patroclo* gli arroste, apparecchia la mensa, e vi pone sopra il pane ne' canestri; perchè gli *Eroi* non celebrarono *banchetti*, che non fossero *sagrificj*, dov'essi dovevan'esser'i *Sacerdoti*; [co/362/me](#) *Agamennone* esso si caccia il *coltello*, ed uccide l'*agnella*, col cui sacrificio *consagra i patti della guerra con Priamo*; tanto allora era *magnifica* cotal'*idea*, ch'ora ci sembra essere di *beccajo!* appresso dovettero venire le *carni allesse*, ch'oltre del *fuoco*, hanno bisogno dell'*acqua*, de' *caldaj*, e de' *treppiedi*; delle quali *Virgilio* fa anco cibari suoi *Eroi*, e gli fa con gli *schidoni* arrostire le carni: finalmente vennero i *cibi conditi*, i quali oltre a tutte l'anzidette cose han bisogno de' *condimenti*) e 'l più *dilicato cibo degli Eroi* descriva, esser *farina con cascio*, e *mele*: però per *due comparazioni* si serve della *pescagione*; e *Ulisse* finto poverello, domandando ad un de' *Proci* la limosina, gli dice, che gli Dei agli Re ospitali, o sien caritatevoli co' poveri viandanti danno i *mari pescosi*, o sia abbondanti di pesci; che sono la *delizia delle cene*, e onde furono cotanto *lodate*, quanto *Ateneo* ne parla, *quelle degli Antichi*. XII. Finalmente, quel che più importa al nostro argomento, *Omero* sembra esser venuto in *tempi*, ch'era già *caduto in Grecia il Diritto Eroico*, e'ncominciata a

celebrarsi la *libertà popolare*; perchè gli *Eroi* contraggono *matrimonj con istraniere*, e i *bastardi* vengono nelle *successioni de' Regni*. Adunque volendo noi dintorno all'*Età d'Omero* non disprezzare punto l'*autorità*, per tutte queste cose osservate, e raccolte da' di lui *Poemi medesimi*, e più, che dall'*Iliade*, da quello dell'*Odissea*, che *Dionigi Longino* stima, aver *Omero*, essendo *vecchio*, composto, avvaloriamo l'*autorità di coloro*, [298] che 'l pongono *lontanissimo dalla Guerra Trojana*, il qual tempo corre per lo spazio di *quattrocensessant'anni*, che vien'ad essere ne' *tempi di Numa*. E pure crediamo in ciò far loro piacere di non porlo a' tempi più a noi vicini; perchè *dopo i tempi di Numa* narrano, che *Psammetico aprì l'Egitto a' Greci*; i quali per infiniti luoghi, dell'*Odissea* particolarmente, avevano da lungo [363] tempo *aperto il commercio* nella loro *Grecia a' Fenici*; delle *relazioni de' quali niente meno*, che delle *mercatanzie*, com'ora gli *Europei* di quelle dell'*Indie*, e della *China*, eran' i popoli greci già usi di dilettersi. Laonde convengono queste due cose, e che *Omero non vide l'Egitto*; e che narra tante cose e di *Egitto*, e di *Fenicia*, e dell'*Asia*, e sopra tutto d'*Italia*, e di *Sicilia* per le *relazioni de' Fenici*. Ma non veggiamo, se questi tanti, e sì *dilicati costumi* ben si convengano con quanti, e quali *barbari, e selvaggi* egli nel tempo stesso narra de' *suoi Eroi*, e particolarmente di quelli dell'*Iliade*: talchè,

*ne placidis coëant immitia,*

sembran'essere stati *tai Poemi per più età*, e da *più mani* lavorati, e condotti. Così queste cose da noi dette della *patria*, e dell'*età del finora creduto*, promuoveranno i *dubbj* per la *Ricerca del Vero Omero*.

#### DELL'INNARRIVABILE FACULTA' POETICA EROICA D'OMERO.

Ma la *niuna Filosofia*, che noi abbiamo sopra dimostro d'*Omero*, e le *Discoverte* dintorno alla di lui *patria*, ed *età*, che ci pongono in un forte *dubbio*, che non forse egli sia stato un *huomo affatto volgare*, troppo ci son'avvalorate dalla *disperata difficoltà*, che propone *Orazio* nell'*Arte Poetica*, di *potersi dopo Omero fingere caratteri*, ovvero *Personaggi di Tragedie di getto nuovi*: ond'esso da' quel *consiglio a' Poeti*, di *prenderglisi da' Poemi d'Omero*. Ora cotal *disperata difficoltà* si combini con quello, ch'i

*Personaggi della Commedia Nuova* sono pur tutti *di getto finti*; anzi per una *legge Ateniese*, la *Commedia Nuova* dovette comparir ne' Teatri con *Personaggi tutti finti di getto*; e vi [299] riuscirono sì *felicemente i Greci*, che i *Latini* nel loro fasto a giudizio di *Quintiliano* ne disperarono anco la [364] *competenza*, dicendo, *cum Graecis de Comoedia non contendimus*. La qual *difficoltà d'Orazio* in fatti, ed in più ampia distesa è la *stessa*, che le *due nostre*, le quali si son fatte nella *Scienza Nuova*; delle quali *una* è, come *Omero*, ch'era venuto *innanzi*, fu egli tanto *innimitabil Poeta eroico*; e la *Tragedia*, che nacque lunga età *dopo*, incominciò così *rozza*, com'ogniun sa, e noi più a minuto qui appresso l'osservaremo? L'altra *difficoltà* era, come *Omero* venuto *innanzi alle Filosofie*, ed alle *Arti Poetiche*, e *Critiche*, fu egli il *più sublime di tutti gli più sublimi Poeti*, quali sono gli *Eroici*; e dopo ritruovate le *Filosofie*, e le *Poetiche*, e le *Critiche Arti*, non vi fu *Poeta*, il qual potesse, che per *lunghe spazj tenergli dietro*? Ma, poichè queste due non sono state da altri fatte, almeno la *difficoltà d'Orazio*, combinata con quello, ch'abbiamo detto della *Commedia Nuova*, doveva pur destare i *Patrizj*, gli *Scaligeri*, i *Castelvetri*, ed altri valenti *Maestri d'Arte Poetica*, e *Critici* ad *investigarne la ragion della differenza*.

Cotal *ragione* non può rifondersi altrove, che nell'*Origine della Poesia* da noi *discoverta* nella *Sapienza Poetica*, e'n conseguenza nella *Discoverta de' Caratteri Poetici*, che fanno tutta l'essenza della *Poesia*. Perchè la *Commedia Nuova* propone *ritratti di costumi umani*, sopra i quali aveva già meditato la *Socratica Filosofia*; onde dalle di lei *massime generali* dintorno all'*umana morale*, poteron' i *Greci Poeti*, che vennero *appresso*, in quella profondamente *addottrinati*, quale *Menandro*, a petto di cui *Terenzio* da essi *Latini* fu detto *Menandro dimezzato*, poterono, dico, fingersi certi *esempli luminosi d'huomini d'idea*, al *lume*, e *splendor* de' quali si potesse *destar' il vulgo*; il quale tanto è *docile* ad apprendere da' *forti esempli*, quanto è incapace ad apparare per *massime ragionate*. La *Commedia Antica* prendeva *argomenti*, ovvero *subbjetti veri*, e [365] gli metteva in favola, *quali essi erano*, come per una il *cattivo Aristofane* mise in favola il buonissimo *Socrate*, e 'l rovinò. Ma la *Tragedia* caccia fuor' in iscena *odj*, *sdegni*, *collere*, *vendette Eroiche*, che escano da *nature sublimi*, dalle quali naturalmente provengano *costumi*, *sentimenti*, *parlari* in genere di *fero* [300] *cia*, e di *crudezza* vestiti di *maraviglia*, e di *radità*;



e tutte queste cose sommamente *conformi tra loro*, ed *uniformi ne' loro subbjetti*: i quali lavori si seppero unicamente fare *da' Greci ne' loro tempi dell'Eroismo*, nel *fine de' quali* dicesi esser venuto *Omero*; e noi con la nostra *Critica Metafisica* il dimostriamo da ciò, che le *Favole*, le quali sul loro *nascere* eran'uscite *diritte*, e *convenevoli*, giunsero ad *Omero* e *torte*, e *sconce*, come si può di leggieri osservare più di tutte, che abbiamo ragionato nella *Sapienza Poetica*, in quelle *due*, delle quali *una* è d'*Ulisse*, *che con la trave infuocata brucia l'occhio di Polifemo*; l'*altra*, della quale non si può immaginare una più impertinente, ch'*i Proci tutti Re invadono la Regia d'Ulisse*; e *sotto gli occhi di Telemaco si divorano le di lui sostanze in bagordi*; ed *infestano la pudicizia di Penelope*; le quali favole nella *Sapienza Poetica* abbiám veduto, essere state *due vere diritte Istorie*, che tratto tratto *s'alterarono*, e finalmente *corrupperò*; e così corrotte ad *Omero* pervennero: ond'*egli* è da mettersi nella *terza età de' Poeti*, dopo la *prima*, che truovò tali *favole*, in uso di *vere narrazioni*, nella *prima propria significazione* della voce *mu~qo*", che da essi *Greci* è diffinita *vera narrazione*, com'abbiamo sopra osservato; la *seconda* di quelli, che le *alterarono*, e *corrupperò*; la *terza* finalmente d'*Omero*, che così *corrotte le ricevè*. Ma, per richiamarci al nostro proponimento, per la ragione da noi di tal'effetto assegnata, *Aristotile* nella *Poetica* dice, che le *bugie poetiche* si seppero unicamente ritruovare da *Omero*; perchè i di lui *caratteri* /366/ *poetici*, che nella *sublimità* sono *incomparabili*, quanto *Orazio* gli ammira, furono certi *generi fantastici*, quali noi nella *Metafisica Poetica* gli diffinimmo, a' quali i *popoli Greci* attaccarono tutti i *particolari diversi*, appartenenti a ciascun d'essi *generi*: come ad *Achille*, ch'è 'l *subbjetto dell'Iliade*, attaccarono tutte le *proprietà della virtù Eroica*, e tutti i *sensi*, e *costumi* uscenti da tali *proprietà di natura*, quali sono *risentiti*, *puntigliosi*, *collerici*, *implacabili*, *violenti*, ch'*arrogano tutta la ragion'alla forza*, come appunto gli raccoglie *Orazio*, ove descrive il *carattere d'Achille*; ad *Ulisse*, ch'è 'l *subbjetto dell'Odissea*, appiccarono tutti quelli dell'*Eroica Sapienza*, cioè tutti i *costumi accorti*, *tolleranti*, *dissimulati*, *doppj*, *ingannevoli*, salva sempre l'*indifferenza* delle sue *parole*, ed *azioni*, per la quale *altri* da *se stessi* entrasser'in errore, e s'ingannassero da *se* |301| *stessi*: e ad *entrambi* tali *caratteri* attaccarono le *azioni de' particolari*, secondo ciascun de' due generi *più strepitose*, le quali i *Greci*

ancora *storditi*, e *stupidi* avessero potuto *destare* ad *avvertirle*, ed *attaccarle* a' loro *generi*: i quali *due Caratteri*, avendogli *formati* un'*intiera nazione*, e ne' suoi tempi più *fantastica*, o sia di *forte immaginativa*; perchè formati da una *intiera Nazione*, non potevano non fingersi, che *naturalmente uniformi*; nella qual'*uniformità convenevole* al *senso comune d'un intiera nazione* consiste tutto il *decoro*, o sia tutta la *bellezza della Favola*: e perchè si fingevano da *fortissime imaginative*, non si potevano fingere, che *sublimi*: di che rimasero *due eterne proprietà in Poesia*; delle quali *una* è, che 'l *sublime poetico* debba sempre andar'*unito al popolaresco*; l'*altra*, ch'ì *popoli*, i quali prima si *lavoraron'essi i caratteri eroici*, ora non avvertono a' *costumi umani* altrimenti, che per *caratteri strepitosi di luminosissimi esempi*.

|302|  
/367/

PRUOVE FILOSOFICHE  
PER LA SCOPERTA DEL  
VERO OMERO.

Le quali cose stando così, vi si combinino queste *pruove Filosofiche*. I. quella, che si è sopra noverata da noi tralle *Degnità*, che gli *huomini naturalmente* sono portati a *conservare le memorie degli ordini*, e delle *leggi*, che gli tengono dentro questa, o quella *società*. II. quella verità, che 'ntese *Ludovico Castelvetro*, che *prima* dovette nascere l'*Istoria*, dopo la *Poesia*; perchè la *Storia* è una *semplice enonziazione del vero*, ma la *Poesia* è un'*Imitazione di più*: e l'*huomo* per altro acuto non ne seppe far uso, per rinvenire i *Principj della Poesia* qui scoperti da noi. III. che essendo stati i *Poeti* certamente *innanzi* degli *Storici volgari*, la *prima Storia* debba essere la *Poetica*. IV. che le *Favole* nel loro nascere furono *narrazioni vere*, e *severe*, le quali per gli *sette fonti* nella *Scienza Nuova* dimostrati, si resero poi *incredibili*, *sconce*, *alterate*, *improprie*; *oscur*e, e *scandalose*. V. Siccome l'abbiam dimostro per tutta la *Sapienza Poetica*, e per *due Favole sopra tutte* poc' anzi osservate della *trave infuocata d'Ulisse*, con cui accieca *Polifemo*, e de' *Proci di Penelope*, di quanto esse corrotte furono da *Omero* ricevute. VI. Che i *caratteri poetici*, ne quali consiste tutta l'*essenza della Favola*, nacquero da necessità di natura *ignorante delle cagioni* delle cose, e *incapace d'astrarre le proprietà de' subbjetti*; e'n conseguenza dovet'essere *maniera di pensare d'intieri popoli*, che fossero stati messi dentro tal *necessità di natura*, ch'è ne' tempi della loro *maggior barbarie*; della qual'è eterna proprietà d'*ingrandir sempre l'idee de'* /368/ *particolari*; di che vi ha un bel luogo d'*Aristotile ne' Morali*, ove riflette, che gli *huomini di corte idee d'ogni particolare fan massime*; ch'è un grave giudizio della *picciola comprensione* di quell'*ingegni*, che d'*ogni particolar cosa fanno sistemi*: al qual detto d'*Aristotile* soggiugniamo noi la *ragione*; perchè l'*ampiezza della mente umana*, la qual'è *indiffinita*, essendo *angustiata dalla robustezza de' sensi*, non può |303| altrimenti celebrare tal sua *quasi divina natura*, che con la *fantasia ingrandir'essi particolari*: onde forse appo i *Poeti greci* egualmente, e *latini* le *immagini degli Dei*, e *degli Eroi* appariscono sempre *maggiori* di *quelle degli huomini*; e ne' tempi barbari ritornati le

*dipinture* particolarmente dell'*Eterno Padre*, di *Gesu Cristo*, e della *Vergine Maria*, si veggono d'una *eccedente grandezza*. VII. Perchè i *barbari* mancano di *riflessione*, la qual mal'usata è madre della menzogna, i primi *Poeti Latini Eroici* cantaron'*Istorie vere*, cioè le *Guerre Romane*; e ne' tempi barbari ricorsi, per sì fatta natura della barbarie, gli stessi *Poeti Latini* non cantaron'altro, che *Storie*, come furon' i *Gunteri*, i *Guglielmi Pugliesi*, ed altri molti; e i *Romanzieri* de' medesimi tempi credettero di scriver'*Istorie vere*: onde il *Bojardo*, l'*Ariosto*, e altri venuti in tempi illuminati dalle *Filosofie* presero i *subbjetti* de' loro *Poemi* dalla *Storia di Turpino*, *Vescovo di Parigi*. IIX. Essendo tali stati i *caratteri poetici eroici*, di necessità le loro *poetiche allegorie*, come si è sopra dimostro, per tutta la *Sapienza Poetica*, debbon'unicamente contenere *significati storici* de' primi tempi di *Grecia*. IX. Che *tali storie* si dovettero *naturalmente* conservar'a *memoria* da' *Comuni de' popoli* per la *prima pruova filosofica* testè mentovata; che come *fanciulli delle nazioni* dovettero molto nella *memoria* valere; e ciò non senza *divino provvedimento*, che, poichè infin'a' *tempi* di esso *Omero*, e alquanto dopo di lui non si era ritruovata ancora <sup>369</sup> la *Scrittura volgare*, come più volte sopra si è udito da *Giuseffo contro Appione*, in tal'umana bisogna i *popoli*, i quali erano quasi *tutti corpo*, e quasi *niuna riflessione*, fussero tutti *vivido senso* in sentir' particolari, *forte fantasia* in apprendergli, ed ingrandirgli, *acuto ingegno* nel rapportargli a' loro generi fantastici, e *robusta memoria* nel ritenergli: le quali *facoltà* appartengono, egli è vero, *alla mente*, ma mettono le loro *radici nel corpo*, e prendon *vigore dal corpo*: onde la *memoria*, ch'è la stessa, che la *fantasia*, la qual perciò *memoria* è detta da' *Latini*, come appo *Terenzio* si truova *memorable*, in significato di cosa da *potersi immaginare*; e volgarmente *comminisci*, per  *fingere*, propio della *fantasia*, ond'è *commentum*, ch'è *finto ritruovato*; e *memoria* altresì per l'*ingegno* appo lo stesso *Terenzio* in quel luogo, ove *Parmenone*, c'ha di bisogno di *Miside* per far'una gran *trappola*, le dice;

<sup>304</sup> *Nunc, Mysis, mihi opus est tua exprompta memoria:*

e prende tali *tre differenze*, ch'è *memoria*, mentre rimembra le cose; *fantasia*, mentre le altera, o contraffà; *ingegno*, mentre le contorna, e pone in acconcezza, ed assettamento: per le quali cagioni tutte la *Memoria* è stata da' *Poeti Teologi* detta la *madre delle muse*. X. Perciò i

*Poeti* dovett'esser'ì primi *Storici delle Nazioni*, ch'è quello, che 'l *Castelveltro* non seppe far'uso del suo detto, per rinvenire le *vere Origini della Poesia*; che ed esso, e tutti gli altri, che ne hanno ragionato infino da *Aristotile*, e *Platone*, potevano facilmente avvertire, che tutte le *Storie Gentilesche* hanno *favolosi i principj*, come l'abbiamo e nelle *Degnità* proposto, e nella *Sapienza Poetica* dimostrato. XI. Che la *Ragion Poetica*, come stà dimostro nella *Scienza Nuova*, determina, esser'*impossibil cosa*, ch'alcuno sia e *Poeta*, e *Metafisico egualmente sublime*. XII. Che l'*Arti Poetiche*, e l'*Arti Critiche* /370/ servon'a far *colti gl'ingegni, non grandi*; perchè la *diligenza* è una *minuta virtù*, e la *grandezza* naturalmente *disprezza* tutte le *cose picciole*; anzi come *rovinoso torrente* non può far di meno di non portarsi seco *torbide l'acque*, e rotolare e sassi, e tronchi con la violenza del corso; onde sono le *cose vili dette*, che si truovano sì spesse in *Omero*. XIII. Ma queste non fanno, che *Omero*, senza che alcuno gliel'abbia giammai contrastato, egli non sia il *Padre*, e 'l *Principe di tutti i sublimi Poeti*. XIV. Perchè udimmo *Aristotile* stimar'*innarrivabili* le *Omeriche bugie*, ch'è lo stesso, che *Orazio* stima *innimitabili* i *Caratteri Omerici*. XV. Egli è infin'al Ciel *sublime* nelle *sentenze poetiche*, ch'abbiam dimostro, dover'esser *concetti di passioni vere*, o che in forza d'un'*accesa fantasia* ci si facciano *veramente sentire*; e perciò debbon'esser *individuate* in coloro, che le sentono: onde sopra diffinimmo, che le *massime di vita*, perchè sono *general*, sono *sentenze di Filosofi*, e le *riflessioni* sopra le *passioni medesime* sono di *Poeti* e *falsi*, e *freddi*. XVI. Le *comparazioni poetiche*, le quali sono *nate da inopia di generi*, /305/ prese da *costumi selvaggi*, e *ferini*, quali sopra osservammo, sono *incomparabili* in *Omero*. XVII. L'*atrocità* delle *battaglie Omeriche*, e delle *morti*, come pur sopra osservammo, fanno all'*Iliade* tutta la *maraviglia*. XIIX. Ma tali *sentenze*, tali *comparazioni*, tali *descrizioni* pur sopra pruovammo, non aver potuto essere *naturali di riposato, ingentilito, e mansueto Filosofo*. XIX. Ch'ì *costumi degli Eroi Omerici*, come pur poco sopra si è dimostro, sono di *fanciulli* per la leggerezza, di *femmine* per la forza della fantasia, di *violentissimi giovani* per lo fervente bollor della collera, e'n conseguenza impossibili, da un *Filosofo fingersi con tanta felicità*. XX. Che l'*inezie*, e *sconcezze* sono, come pur si è sopra pruovato, effetti dell'*infelicità*, di che avevano trava/371/ gliato nella somma *povertà della loro lingua*, nel formarlasi, i *popoli greci a spiegarsi*. XXI. E

contengansi pure alti misterj di sublime sapienza, la quale abbiam dimostro nella *Sapienza Poetica* non contenere, certamente, come suonano, non posson'essere stati *concetti di mente diritta, ordinata, seriosa, e grave*, qual'a *Filosofo* si conviene. XXII. Che la *Favella Eroica*, come si è sopra veduto, fu una favella *per simiglianze*, nata da *inopia di generi*, e di *spezie*, ch'abbisognano per *diffinire* le cose con *proprietà*, e'n conseguenza nata per *necessità di natura*, comune all'intiere nazioni. XXIII. Che per *necessità di natura*, come anco sopra si è fatto vedere, le *prime nazioni* parlarono *in verso Eroico*: nello che è anco da ammirare la *Provvedenza*, che nel tempo, nel quale non si fussero truovati i *caratteri della Scrittura Volgare*, le nazioni parlassero in *versi*: i quali co' *metri*, e *ritmi* agevolassero lor la *memoria* a ritenere più facilmente le loro *storie civili*. XXIV. Che tali *favole*, tali *sentenze*, tali *costumi*, tal *favella*, tal *verso* si dissero tutti *eroici*; e si celebrarono ne' tempi, ne' quali la *Storia* ci ha collocato gli *Eroi*, com'appieno si è dimostro sopra nella *Sapienza Poetica*. XXV. Adunque *tutte l'anzidette cose* furono *proprietà d'intieri popoli*; e'n conseguenza *comuni a particolari* huomini di tali popoli: però la *Sapienza Riposta* è *propria di particolari huomini*, nè può esser comune a popoli intieri: ma noi *per essa natura di tutte queste cose*, ond'egli fu il *massimo de' Poeti*, negammo, che *Omero* fusse egli mai stato *Filosofo*. XXVI. Finalmente dimostrammo altresì sopra nella *Sapienza Poetica*, che i sensi di *Sapienza Riposta* da' *Filosofi*, che vennero appresso, *s'intrusero* dentro le *Favole Omeriche*: ma siccome la *Sapienza Riposta* non [|306|](#) è, che d'*huomini particolari*, così il *solo decoro*, e la *sola sublimità* de' *caratteri poetici eroici*, ne' quali consiste tutta l'essenza della [|372|](#) *Favola Eroica*, abbiam testè veduto, che non possono oggi conseguirsi da *huomini dottissimi* in *Filosofie*, *Arti Poetiche*, e *Arti Critiche*; per lo qual *decoro* dà *Aristotile* il *privilegio* ad *Omero* d'esser'innarrivabili le di lui *bugie*, ch'è lo stesso, che per la loro *sublimità* dà *Orazio* il *privilegio* ad *Omero* d'esser'innimitabili i di lui *caratteri*.

PRUOVE FILOLOGICHE  
PER LA SCOPERTA DEL  
VERO OMERO.

Con questo gran numero di *pruove Filosofiche* fatte buona parte in forza della *nostra Critica Metafisica* sopra

*gli Autori delle Nazioni, nel qual numero è da porsi Omero, perocchè non abbiamo certamente Scrittore Profano più antico di lui, come risolutamente il sostiene Giuseffo Ebreo, si congiungano ora queste pruove filologiche. I. Che tutte le Antiche Storie Profane hanno incominciamenti favolosi. II. Che la Storia Romana si cominciò a scrivere da' Poeti. III. Che ne' tempi barbari ritornati i Poeti Latini ne scrissero le Storie. IV. Che Meneto Pontefice Massimo Egizio portò l'antichissima Storia Egiziaca scritta per geroglifici alla Civil Teologia di quella Nazione: e nella Sapienza Poetica tale dimostrammo aver fatto innanzi i Greci Filosofi dell'antichissima Storia Greca narrata per Favole. VI. Onde noi sopra nella Sapienza Poetica abbiam dovuto tenere un cammino affatto retrogrado da quello, ch'aveva tenuto Meneto; e da' sensi mistici restituir'alle Favole i loro natj sensi storici: e la naturalezza, e facilità, senza sforzi, raggiri, e contorcimenti, con che l'abbiam fatto, approva la proprietà dell'Allegorie Storiche, che contenevano. VII. Strabone in un /373/ luogo d'oro afferma, prima d'Erodoto, anzi prima d'Ecateo Milesio, tutta la Storia de' popoli della Grecia essere stata scritta da' Poeti. VIII. E noi sopra dimostrammo, i primi Scrittori delle Nazioni essere stati Poeti. IX. Vi sono due aurei luoghi nell'Odissea, dove volendosi acclamar'ad alcuno, di aver lui narrato ben'un'Istoria, si dice, averla racconta da Musico, da Cantore; che dovetter'esser'appunto quelli, che poi furon' i suoi Rapsodi; i quali furono huomini volgari, che partitamente conservavano a memoria i libri de' Poemi Omerici. X. Che Omero non lasciò scritti i suoi Poemi, come più volte l'hacci detto risolutamente Flavio Giuseffo Ebreo contro Appione greco Gramatico. XI. Ch' i Rapsodi partitamente chi uno, chi altro andavano cantando i libri d'Omero nelle fiere, e feste per le città della Grecia. XII. Ch' i Pisistratidi, Tiranni d'Atene con arte propria di stabilirvisi, ch'è d'ammansire le nazioni feroci con gli studj dell'Umanità, come l'avverte Tacito nella Vita d'Agricola, che gl'introduce nell'Inghilterra, con quel motto; *et humanitas vocabatur, quae pars servitutis erat*; eglino disposerò e dividerò, o fecero disporre, e dividere i Poemi d'Omero nell'Iliade, e nell'Odissea: onde s'intenda, quanto innanzi dovevan'essere stati confusa congerie di cose, quando è infinita la differenza degli stili dell'uno, e dell'altro Poema! XIII. Che gli stessi Pisistratidi ordinarono, che fosser'indi in poi da' Rapsodi cantati nelle feste Panatenaiche, come scrive Cicerone de Natura Deorum, ed*

*Eliano*, in ciò seguito dallo *Scheffero*. XIV. Ma i *Pisistratidi* furono *cacciati da Atene*, pochi anni innanzi, ch'ì *Tarquinj* lo furon da *Roma*: talchè, ponendosi *Omero* a' tempi di *Numa*, come abbiam sopra pruovato, pur dovette correre lunga età appresso, ch'ì *Rapsodi* avessero seguitato a conservar' a *memoria i di lui Poemi*: la qual *Tra/374/* *dizione* toglie affatto il credito all'*altra* di *Aristarco*, ch'a' tempi de' *Pisistratidi* avesse fatto cotal *ripurga*, e *divisione* de' *Poemi d'Omero*; perchè ciò non si potè fare senza la *Scrittura Volgare*; e sì da indi in poi non vi era bisogno più de' *Rapsodi*, che gli cantassero per *parti*, ed *a mente*. XV. Talchè *Esiodo*, che di sè lasciò Opere |308| scritte, poichè non abbiama autorità, che fusse stato, come *Omero* da' *Rapsodi*, conservato a memoria, e da' *Cronologi* con vana diligenza è posto *trent'anni innanzi d'Omero*, si dee porre buona pezza *dopo de' Pisistratidi*. Se non pure quali i *Rapsodi Omerici*, tali furono i *Poeti Ciclici*, de' quali fanno spessa menzione i *Greci Scrittori*, che conservavano tutta la *Storia Favolosa de' Greci dal principio de' loro Dei* infin'al ritorno d'*Ulisse in Itaca*: i quali *Poeti* dalla voce κύκλος non poteron'esser'altri, che *huomini idioti*, che cantassero le favole a gente *volgare* raccolta in cerchio nel dì di festa: il qual *cerchio* è quello appunto, che *Orazio nell'Arte* dice *vilem, patulumque orbem*; che tutti i *Commentatori* han disperato d'intendere, come dopo tutti ingenuamente il confessa la valorosa Donna *Dausiè*; la quale non rimane punto soddisfatta, che l'*orbis vilis, et patulus* sieno i *lungi episodj*: a cui noi somministriamo la ragione di punto non soddisfarsene; perchè non è necessario, che l'*episodio* d'una favola, perocchè sia *lungo*, debba anco esser *vile*; come per cagion d'esempio quelli delle delizie di *Rinaldo* con *Armida* nel *Giardino Incantato*, e del ragionamento del vecchio *Pastore* fatto ad *Erminia*, sono *lungi* bensì, ma non per tanto son *vili*, perchè l'*uno* è *ornato*, l'*altro* è *tenuè*, o *dilicato*, entrambi *nobili*. Ma ivi *Orazio* avendo dato l'avviso a' *Poeti Tragici* di prendersi i *subbjetti* da' *Poemi d'Omero*, va incontro alla difficoltà, che in cotal guisa essi non sarebbon *Poeti*, perchè le *Favole* sarebbero d'*Omero*: ma *Orazio* risponde lo/375/ro, che le *Favole Epiche d'Omero* diverranno *Favole Tragiche proprie*, se essi non vi faranno delle oziose *parafrasi*; come noi osserviamo tutto di, *huomini* leggere l'*Orlando furioso*, o *Innamorato*, o altro *Romanzo* in rima a' *vili*, e *larghi cerchi di sfaccendata gente* gli dì delle feste, e recitata ciascuna stanza, spiegarla loro in prosa con più parole; se non saranno fedeli *traduttori*; e



finalmente se non saranno *servili imitatori*: ma seguitando i *costumi*, che *Omero* dà a suoi *Eroi*, eglino da tali stessi costumi faranno uscire altri sentimenti, e altre azioni conformi; e si circa i *medesimi subbjetti* saranno *altri Poeti da Omero*. Così nella stessa *Arte* lo stesso *Orazio* chiama *poeta ciclico* un *poeta triviale*, e da *fiera*. Si fatti *Autori* ordinariamente si leggon detti Κύκλιοι, e Εγκύκλιοι, e la loro *Raccolta* ne fu detta Κύκλος Επικός, Κύκλια Ἔπη, Πόημα Εγκύκλικον, e senza [|309|](#) aggiunta alcuna volta Κύκλος, come osserva *Gerardo Langbenio* nella sua *Prefazione a Dionigi Longino*. Talchè di questa maniera può essere, ch'*Esiodo*, il quale contiene tutte *favole di Dei*, egli fusse stato *innanzi d'Omero*. XVI. Per questa stessa ragione lo stesso è da farsi d'*Ippocrate*: il qual si deve allogar'a' *tempi d'Erodoto*, e pur crediamo di farli piacere; perchè *più importa* ad una *Nazione* scriversi le *sue storie*, che *libri di Medicina*; siccome i *Romani* assai *tardi* ricevettero i *Medici*, e *luminose Nazioni* tuttavia, come la *Turca*, vivono *senza Professori di cotal'Arte*. XVII. Laonde 'l *Vossio* troppo di buona fede ha creduto confutare *Giuseffo* con *tre iscrizioni eroiche*, una di *Anfitrione*, la seconda d'*Ippocoonte*, la terza di *Laomedonte*, imposture simiglianti a quelle, che fanno tuttavia i *falsatori delle medaglie*; e *Martino Scoockio* assiste a *Giuseffo* contro del *Vossio*: a cui noi aggiugniamo, che *Omero* non fa mai *menzione di lettere volgari*; e la *lettera scritta da Preto ad Euria* insidiosa a *Bellerofonte* di [|376|](#)ce, essere stata scritta per shvmata. XIX. Che *Aristarco* emendò i *Poemi d'Omero*, i quali pur ritengono tanta *varietà di dialetti*, tante *licenze di favellari*, che deon'essere stati varj *idiotismi* de' popoli della *Grecia*, e ben'ancora tanta *licenza di misure*. XIX. Di *Omero* non si sa la *Patria*, quantunque *Lione Allacci de Patria Homeri* vi si affatighi. XX. Quasi *tutti i popoli della Grecia* il vollero *lor cittadino*; anzi non mancarono di coloro, che 'l volessero *Greco d'Italia*. XXI. Noi qui sopra portammo forti congetture, l'*Omero dell'Odissea* essere stato dell'*Occidente* di *Grecia*, e quello dell'*Iliade* dell'*Oriente verso Settentrione*. XXII. Non se ne sa nemmeno l'età, e l'*oppenioni* ne sono sì molte, e cotanto *varie*, che 'l *divario* non è più, che 'l *brieve spazio di quattrocensessant'anni*, ponendolo delle *sommamente opposte* tra loro, *una a' tempi della Guerra di Troja*, l'*altra verso i tempi di Numa*. XXIII. *Dionigi Longino*, non potendo dissimulare la *gran diversità degli stili de' due Poemi*, dice, che *Omero* essendo *giovine* compose l'*Iliade*, e *vecchio* poi l'*Odissea*:

particolarità in vero da sapersi, di chi non si *seppero* le due cose più rilevanti nella Storia, che sono il tempo, e 'l luogo, ch'ella ci ha lasciato *al bujo*, ove ci narra |310| del maggior lume di Grecia: lo che dee togliere tutta la fede ad Erodoto nella Vita d'Omero, ove ne racconta tante belle varie minute cose, che n'empie un giusto volume, ed alla Vita d'Omero di Plutarco, il qual'essendo Filosofo ne parlò assai meno, e con più *sobrietà*: se non pure Longino riflettè, ch'Omero spiega nell'Iliade tutta l'apertezza, sincerità, e grandezza d'animo d'Achille, che sono *proprietà de' giovani*; e nell'Odissea narra le doppiezze, e le cautele d'Ulisse, che sono costumi di vecchi. XXIV. È pur tradizione, ch'Omero fu *cieco*, e dalla *cecità* prese cotal nome, ch'in lingua Jonica cieco significa. XXV. Ed Omero |377| stesso narra *ciechi* i Poeti, che *cantano* nelle cene de' Grandi, come *cieco* colui, che canta in quella, che dà Alcino ad Ulisse, come pur *cieco* colui, che *canta* nella cena de' Proci. XXVI. E finalmente, ch'egli fu *povero*, e andò per gli *mercati di Grecia* cantando i suoi propj Poemi.

#### DISCOVERTA DEL VERO OMERO.

Or tutte queste cose e *ragionate* da noi, e narrate da altri intorno ad Omero, e i di lui Poemi, senza punto averloci noi eletto, senza averloci punto proposto, tanto che nemmeno vi avevamo riflettuto, quando nè con tal *metodo*, col quale ora è questa *Scienza ragionata*, nè con tanta copia affollata di *pruove*, acutissimi Ingegni d'huomini eccellenti in dottrina, ed erudizione, con leggere la Scienza Nuova sospettarono, che l'Omero finor creduto non fusse vero; ora ci strascinano ad affermare, che tale sia advenuto di Omero, quale della Guerra Trojana, che quantunque ella dia una famosa epoca de' Tempi alla Storia, pur'ì Critici più avveduti giudicano, che quella non mai siasi stata fatta nel Mondo. E certamente, se, come della Guerra Trojana, così di Omero, non fossero certi gran *vestigj* rimasti, a tante difficoltà si direbbe, ch'Omero fosse stato finto un Poeta d'idea, il quale non fu particolar'huomo in natura. Ma tali difficoltà, ed insieme i Poemi di lui *pervenutici* sembrano farci cotal forza di affermarlo per la metà, che quest'Omero sia egli stato un' Idea, ovvero Carattere Eroico di huomini Greci, in quanto essi narravano cantando le loro Storie.

|311|

/378/

Le sconcezze, e inverisimiglianze dell'Omero finor creduto divengono nell'Omero da noi scoperto convenevolezze, e necessità.

Per sì fatta Discoverta tutte le cose e discorse, e narrate, che sono sconcezze, e inverisimiglianze nell'Omero finor creduto, divengono nell'Omero da noi trovato tutte convenevolezze, e necessità. E primieramente le stesse cose massime lasciateci incerte d'Omero ci violentano a dire I. Che perciò i popoli greci cotanto contesero della di lui patria, e 'l vollero quasi tutti lor cittadino; perchè essi popoli greci furono quest'Omero. II Che perciò varjno cotanto l'oppenioni intorno alla di lui età, perchè un tal'Omero veramente egli visse per le bocche, e nella memoria di essi popoli greci dalla Guerra Trojana fin'a' tempi di Numa, che fanno lo spazio di quattrocensessant'anni. III. E la cecità, IV. e povertà d'Omero per lo stesso primo parlare co' caratteri eroici, entrambe furono de' Rapsodi, i quali essendo ciechi, onde ogniun di loro si disse Omero, prevalevano nella memoria; ed essendo poveri, ne civanzavano la vita con andar cantando i Poemi d'Omero per le Città della Grecia, de' quali essi eran Autori, perch'erano parte di que' popoli, che vi avevano composte le lor'Istorie civili. V. Così Omero compose giovine l'Iliade, quando era giovinetta la Grecia, e'n conseguenza ardente di sublimi passioni, come d'orgoglio, di collera, di vendetta, le quali passioni non soffrono dissimulazione, ed amano generosità: onde ammirò Achille, Eroe della Forza; ma poi vecchio compose l'Odissea, quando la Grecia aveva alquanto raffreddato gli animi con qualche riflessione, la qual'è madre dell'accortezza: ond'ammirò Ulisse Eroe della Sapienza. Talchè a' tempi d'Omero giovine a' popoli della /379/ Grecia piacquero la crudezza, la villania, la ferocia, la fierezza, l'atrocità; a'tempi d'Omero vecchio già gli diletta vano i lussi d'Alcinoo, le delizie di Calipso, i piaceri di Circe, i canti delle Sirene, i guochi, e i passatempi de'Proci, e di nonchè tentare, assediare, e combattere le caste Penelopi: i quali costumi tutti ad un tempo sopra ci sembrarono impossibili: la qual difficoltà potè tanto |312| nel Divin Platone, che per solverla, disse, ch'Omero aveva preveduto in estro tali costumi nauseanti, morbidi, e dissoluti. Ma egli così fece Omero stolto ordinatore della Greca Polizia;

perchè, quantunque gli condanni, però *insegna i corrotti costumi*, i quali dovevano venire *dopo lungo tempo ordinate le Greche Nazioni*, affinché *affrettando il natural corso delle cose umane*, i Greci alla *corrottella* più s'avacciassero. VI. Così *Omero sperduto dentro la folla de' Greci popoli* non solo *si giustifica* di tutte le *accuse*, che gli sono state finora fatte da' *Critici*, e particolarmente VII. delle *vili sentenze*, VIII. de' *villani costumi*, IX. delle *crude comparazioni*, X. degl'*idiotismi*, XI. delle *licenze de' metri*. XII, dell'*incostante varietà de' Dialetti*; XIII. e di aver fatto gli *huomini Dei*, e gli *Dei huomini*: le quali favole *Dionigi Longino* non si fida di sostenere, che co' puntelli dell'*allegorie filosofiche*, cioè a dire, che, come suonano, cantate a' Greci non possono avergli prodotto la gloria d'esser'Omero stato l'*Ordinatore della Greca Politia*: la qual difficoltà ricorre in *Omero* la stessa, che noi sopra nell'*Annotazioni alla Tavola Cronologica* facemmo contro d'*Orfeo*, che fu detto il *Fondatore della Greca Umanità*. Ma le sopra dette furono tutte *proprietà di essi popoli Greci*, e particolarmente l'ultima, che nel fondarsi, come la nostra *Teogonia Naturale* l'ha dimostrato, i Greci di sè *pj, religiosi, casti, forti, giusti, e magnanimi* fecero i *Dei*; e poscia col *volger degli anni*, con l'*oscurarsi le Favole*, e col *corrompersi de' /380/ costumi*, come abbiamo a lungo nella *Sapienza Poetica* ragionato, da sè *dissoluti* estimaron gli *Dei*, per quella *Degnità*, che sopra proponemmo, che gli huomini naturalmente attirano le *leggi oscure, o dubbie* alla loro *passione, o utilità*. XIV. Ma di più appartengono ad *Omero* per giustizia i *due gran privilegj*, ch'in fatti son'uno, che gli danno *Aristotile*, che le *bugie poetiche*, ed *Orazio*, ch'ì *caratteri eroici* solamente si seppero finger da *Omero*: onde *Orazio* stesso si professa *non esser poeta*, perchè o non può, o non sa osservare quelli, che chiama *operum colores*, che *tutti i Critici* non sanno intendere, che tanto suona, quanto le *bugie poetiche d'Aristotile*; come appresso *Plauto* apertamente si legge, che *obtinere colorem, e dir bugia*, che dappertutti gli *aspetti |313|* abbia *faccia di verità*, qual'appunto dev'esser la *buona Favola*. Ma oltre a questi, gli convengono tutti quegli *altri Privilegj*, ch'a lui danno tutti i *Maestri d'Arte Poetica* d'essere stato *incomparabile* XV. In quelle sue *selvagge, e fiere comparazioni*, XVI. in quelle sue *atroci, e crude descrizioni* di *battaglie, e di morti*, XVII. in quelle sue *sentenze sparse di passioni sublimi*: XVIII. in quella sua *locuzione piena d'evidenza, e splendore*: tutti *privilegj dell'Età Eroica de'*

*Greci*, nella quale, e per la quale fu *Omero incomparabil Poeta*, perchè nell'età *vigorosa* della *memoria*, della *fantasia*, dell'*ingegno* non fu punto *Filosofo*. E sopra tutto egli fa certo acquisto degli *tre immortali elogj*, che gli son dati *XIX. primo* d'essere stato l'*Ordinatore della Greca Polizia*, o sia *Civiltà*. *XX secondo* d'essere stato il *Padre di tutti i Poeti*. *XXI. terzo* d'essere stato il *Fonte di tutte le Filosofie*: niuno de' quali all'*Omero finor creduto* poteva affatto alcun'appartenere. Non lo *primo*, perchè da' tempi di *Deucalione e Pirra* vien'*Omero da mille, ed ottocento anni dopo* essersi incominciata a fondare la *Greca Civiltà*, come noi l'abbiam /381/ dimostro in *tutta la scorsa*, che fece la *Sapienza Poetica in fondar'*, e *stabilire l'Umanità de' popoli della Grecia*. Non lo *secondo*, perchè *prima d'Omero fioriron' i Poeti Teologi*, quali furono *Orfeo, Anfione, Lino, Museo*, e altri, tra quali i *Cronologi* finora vi han posto *Esiodo*, e fattolo *prevenire ad Omero di trent'anni*: altri *Poeti Eroici innanzi di Omero* sono affermati da *Cicerone nel Bruto*, e nominati da *Eusebio nella Preparazione Evangelica*, quali furono *Filamone, Temirida, Demodoco, Epimenide, Aristeo*, ed altri molti. Non finalmente il *terzo*; imperciocchè, come abbiamo a lungo, e appieno dimostrato nella *Sapienza Poetica*, i *Filosofi nelle Favole Omeriche* non ritruovarono, ma *ficcaron'essi* le loro *Filosofie*; ma essa *Sapienza Poetica* contenne nelle sue *favole*, come in *embrioni, o matrici* le *sublimi verità*, che poi essi *Filosofi* meditarono.

|314|

I Poemi d'Omero si truovano due grandi  
Tesori del Diritto Naturale delle  
Genti di Grecia.

*XXII. E sopra tutto per questa Discoverta* fatta quasi tutta *in forza* della *Sapienza Poetica* da noi sopra ragionata gli si aggiugne una *sfolgorantissima finor sconosciuta laude*, d'esser' *Omero* stato il *primo Storico di tutta la Gentilità*: *XXIII. onde* dovranno quinci in appresso i di lui *Poemi* salire sull'alto credito d'essere due *grandi Tesori de' costumi dell'Antichissima Grecia*. Tanto che lo *stesso Fato* è avvenuto de' *Poemi d'Omero*, che avvenne della *Legge delle XII Tavole*; perchè, come *queste*, essendo state credute *Leggi di Solone* date agli *Ateniesi*, e quindi venute a' *Romani*, ci hanno tenuto *nascosto finora la Storia del Diritto Naturale delle Genti Eroiche del Lazio*; così, perchè tai *Poemi* sono stati creduti *lavori di getto*

d'un'huomo par/382/ticolare sommo, e raro Poeta, ci han finora tenuta nascosta l'Istoria del Diritto Naturale delle Genti di Grecia.

Or se in tutto questo libro trallo spiegandosi e le ragioni, che ci diede la Filosofia in forza della nostra Nuova Arte Critica, e le autorità, che la Filologia ci somministrò, il Leggitore prescindesse col pensiero, che così le ragioni, come l'autorità s'indirizzano alla *Scoperta del Vero Omero*: certamente esso non sentirebbe affatto motivo alcuno di non dovervi convenire: lo che, se egli, riflettendovi, avvertirà, ne risultano queste tre importanti conseguenze: la prima, che le ragioni, ed autorità sono state da esso ricevute con mente pura, e scevera d'ogni passion d'amor proprio: la seconda, che 'l risentirsi della *Scoperta del Vero Omero*, egli è un richiamo, che gliene faccia fare la memoria, la qual'altro se 'l ricordava, e la fantasia, la qual'altro lo si aveva immaginato: la terza, che nè le ragioni de' Filosofi, che ne hanno tante cose altrimenti discorso, nè le autorità de' Filologi, che ne hanno tante cose volgarmente rapportate, gli abbiano punto valuto per l'Omero, qual'esso si ricordava, ed avevasi immaginato; e'n conseguenza gli è di bisogno di questa Scienza per la *Scoperta del Vero Omero*: per la quale l'aspre tempeste delle tante difficoltà fatte in Ragion Poetica contro lui, sonosi tranquillate; le gravi accuse fattegli da' Critici, si sono dileguate; le rare, somme, ed immortali lodi, che sembravano innanzi punto non appartenergli, si sono vendicate; e per fine e le cagioni del vero delle tante, e sì costanti Tradizioni, che sonci di lui pervenute, e le occasioni, onde ci vennero sì bruttamente ricoverte di falso, si sono tra loro amichevolmente conciliate, e composte.

/383/

Istoria de' Poeti Drammatici, e Lirici  
ragionata.

Già dimostrammo sopra, tre essere state l'età de' Poeti innanzi Omero; la prima de' Poeti Teologi, ch'i medesimi furon'Eroi, i quali cantarono favole vere, e severe; la seconda de' Poeti Eroici, che l'alterarono, e le corrupero; la terza d'Omero, che alterate, e corrotte le ricevè. Ora la stessa Storia Filosofica della Mente Umana, ovvero la Spiegazione dell'Idee, ch'andarono naturalmente facendo le Nazioni, ci può illustrar', e distinguere la Storia de' Poeti

*Drammatici, e Lirici, della quale oscura e confusamente ne hanno scritto i Filologi: i quali pongono tra' Lirici Anfione Metinneo, poeta antichissimo de' Tempi Eroici; e ch'egli ritruovò il Ditirambo, e con quello il Coro; e ch'introdusse i Satiri a cantar'in versi; e che 'l Ditirambo era un Coro menato in giro cantando le lodi di Bacco. Dicono, che dentro il tempo della Lirica fioriron' insigni Tragici; e Diogene Laerzio afferma, che la prima Tragedia fu rappresentata dal solo Coro. Dicono, che Eschilo fu 'l primo Tragico; e Pausania racconta, essere stato da Bacco comandato a scriver Tragedie, quantunque Orazio ne faccia Tespi più antico autore, ove nell'Arte incomincia dalla Satira a trattare della Tragedia; e che Tespi introdusse la Satira su i carri nel tempo delle vendemmie; che appresso venne Sofocle, il quale da Palemone fu detto l'Omero de' Tragici; e che compìe la Tragedia finalmente Euripide, che Aristotile chiama τραγικώτατον. Dicono, che dentro la medesima età surse Aristofane, che fu autore della Commedia Antica; ch'aprì la strada alla Commedia Nuova; nella quale cominciò a camminare Menandro, per la Commedia d'Aristofane intitolata le Nebbie, che portò a Socrate la rovina. /384/ Poi altri di loro pongono Ippocrate nel tempo de' Tragici, |316| altri de' Lirici. Ma Sofocle, ed Euripide vissero circa i tempi della Legge delle XII Tavole, e i Lirici vennero anco dappoi: lo che assai turba la Cronologia, che pone Ippocrate ne' tempi de' sette Savj della Grecia.*

La qual difficoltà per solversi, deesi dire, che vi furono due spezie di Poeti Tragici, ed altrettante di Lirici, cioè entrambi altri antichi, altri nuovi. I Lirici antichi devon'essere prima stati gli Autori degl'Inni in lode degli Dei, della spezie, della quale sono quelli di Omero, e quelli, che si dicon d'Orfeo, tessuti in verso eroico: dipoi deon'essere stati i Poeti di quella Lirica, onde Achille canta alla lira le laudi degli Eroi trappassati, che pur dovette cantar'in verso eroico; siccome tra' Latini i primi Poeti furon gli Autori de' versi Saliari, ch'erano Inni, che si cantavano nelle Feste degli Dei da Sacerdoti, chiamati Salj, forse così detti dal saltare, come saltando in giro s'introdusse il primo Coro tra' Greci; i frantumi de' quali versi sono le più antiche memorie, che ci son giunte della lingua latina, che hanno un'aria di verso eroico: e tutto ciò convenevolmente a nostri Principj, che gli huomini ne' primi tempi dell'Umanità, che furon religiosi, non dovetter'altro lodar, che gli Dei: siccome a' tempi barbari

*ricorsi ritornò tal costume religioso, ch'ì Sacerdoti, i quali soli s'intendevan di lettera, non composero altre Poesie, che Inni sagri: appresso ne' tempi eroici non dovetter'ammirare, e celebrare, che forti fatti d'Eroi, come gli cantò Achille. Così di tal sorta di Lirici Sagri dovetter'esser'Anfione Metinneo, il qual' altresì fu Autore del Ditirambo; e che 'l Ditirambo fu 'l primo abozzo della Tragedia, nella qual'entrano i Dei, tessuta in verso eroico; che fu la prima spezie di verso, nel quale cantaron'ì Greci; e sì il Ditirambo d'Anfione sia stata la Satira An/385/tica, dalla qual'Orazio nell'Arte Poetica comincia a ragionare della Tragedia. I nuovi furon' i Lirici Melici, de' quali è Principe Pindaro, che scrissero in versi, che nella nostra Italiana favella si dicon' arie per musica: la qual sorta di verso dovette venire dopo il giambico, che fu la spezie di verso, nel quale, come abbiam sopra dimostro, volgarmente i Greci parlarono dopo l'eroico. Così Pindaro venne ne' tempi della virtù pomposa di Grecia, ammirata ne' Guochi Olimpici, ne' quali tai Lirici Poeti cantarono; siccome Orazio venne a' tempi più sfoggiosi di Roma, quali furon quelli d'Augusto; e nella Lingua Italiana è venuta la Melica ne' suoi tempi più inteneriti, e più molli.*

[317] I Tragici poi, e i Comici corsero dentro questi termini: che Tespi dasse principio alla Satira, ovvero Tragedia Antica co' Personaggi de' Satiri, ch'in quella rozzezza, e semplicità vestirono i piedi, le gambe, le coscie, e 'l petto di pelli caprine; si tinsero i volti di feccie d'uva nel tempo delle vendemmie; ed armaron la fronte di corna; onde finora appo di noi i vendemmiatori si dicono cornuti: e sì può esser vero, che Bacco, Dio della vendemmia avesse comandato ad Eschilo di comporre Tragedie: e tutto ciò convenevolmente a' tempi, che gli Eroi credevan' i plebei esser mostri di due nature, cioè d'huomini, e di caproni, come si è sopra appieno dimostro: e così è forte congettura, che anzi da tal maschera, che da ciò, che si dasse in premio a chi vincesses in tal sorta di far versi un caprone, che si dice travgo", avesse preso il nome la Tragedia: e la Satira serbò quest'eterna proprietà, con la qual nacque, di dir male, e ingiurie; perchè i contadini così rozamente mascherati, sopra i carri, co' quali portavano l'uve, avevano licenza, la qual'ancor'oggi hanno i vendemmiatori nella nostra Campagna Felice, che fu detta Stanza di Bacco, di dire /386/ villanie a' Signori. Quindi s'intenda, con quanto di verità poscia gli Addottrinati nella Favola di Pane ficcarono la mitologia erudita, che



significasse l'Universo; e che le *parti basse pilose* volesser dire la *Terra*; il *petto*, e la *faccia rubiconda* dasser'ad intender' il *Cielo*, ove fiammeggian le *stelle*; e 'l *Sole* e la *Luna*, le *corna*. Poscia *Eschilo* portò la *Tragedia antica*, cioè cotal *Satira* nella *Tragedia mezzana* con *maschere umane*, trasportando il *Ditirambo d'Anfione*, ch'era *Coro di Satiri* in *Coro d'huomini*: e la *Tragedia mezzana* dovette'esser *principio della Commedia Antica*, nella quale si ponevan' in *favola grandi Personaggi*, e perciò le convenne il *Coro*. Appresso vennero *Sofocle* prima, e poi *Euripide*, che ci lasciarono la *Tragedia Ultima*: ed in *Aristofane* finì la *Commedia Antica* per lo *scandalo* succeduto nella persona di *Socrate*: e *Menandro* ci lasciò la *Commedia Nuova* lavorata su *personaggi privati, e finti*; onde dovette |318| non più intervenirvi il *Coro*, ch'è un *Pubblico*, che ragiona, nè di altro ragiona, che di *cose pubbliche*. In cotal guisa la *Satira* fu tessuta in *verso eroico*, come la conservaron' i *Latini*: perchè in *verso eroico* parlaron' i *primi popoli*, i quali poi parlaron' in *verso giambico*: e perciò la *Tragedia* fu tessuta in *verso giambico per natura*, e la *Commedia* lo fu per una *vana osservazione d'esempio*, quando i *popoli greci già parlavano in prosa*. E convenne certamente il *giambico alla Tragedia*, perocchè è *verso nato per isfogare la collera*, siccome dicono volgarmente, che *Archiloco* l'avesse ritruovato, per isfogare la sua *contro Licambe*, il quale non aveva voluto dargli *in moglie la sua figliuola*; e con l'*acerbezza de' suoi versi* avesse ridotta e la *figliuola*, e 'l *padre ad afforcarsi*: che deve esser' un' *Istoria di contesa eroica* intorno a' *connubj*, nella qual' i *plebei* dovetter' afforcar' i *nobili*, e le loro *figliuole*. Quindi esce quel *mostro d'Arte poetica*, ch'uno stesso |387| *verso violento, e concitato* convenga a *Poema tanto grande*, quanto è la *Tragedia*, la qual *Platone* stima *più grande del Poema Eroico*, e ad un *poema dilicato*, qual'è la *Commedia*; e che lo stesso *piede frettoloso, e presto*, qual' il diffinisce *Orazio*, proprio per isfogare collera, e rabbia, nelle quali proromper dee atrocissime la *Tragedia*, siesi buono a ricevere *scherzi, guochi, e teneri amori*, che far debbon' alla *Commedia* tutta la *piacevolezza, ed amenità*. Quest'istessi *equivoci di Poeti Lirici, e Tragici* fecero porre *Ippocrate a' tempi de' sette Savj*, il qual dee esser posto *poco più avanti di Socrate*; perchè venne a' tempi, ne' quali in *Grecia* non solo si era già introdotto il *parlar' in prosa*, ma anco lo scrivere con *lettere volgari*, con le quali egli scrisse le molte *Opere*, che ci lasciò.

